



ESPULSIONE E CONCENTRAMENTO

Nella dinamica del vivere civile, non facevo altro...e non faccio altro, che compiere il rito antico del ‘campo’ (di lavoro forzato o non, di isolamento, di concentramento...ecc), la successione delle fasi sono ed erano le medesime.

Il grande capo 1 aveva asservito gli scopi, gli intenti, i riti antichi dei barbari di turno.

Il linciaggio era riuscito a meraviglia.

Ora cercano degli alibi.

A distanza di anni si sono accorti di tanti falsi invalidi, di tanti e troppi assenteisti, di tanti privilegiati e di molte ed inaspettate connessioni di malaffare nel loro infinito castello. La Compagnia non adopera una politica preventiva ed adeguata all’interno di una struttura lavorativa che può riconoscere la mia e l’altrui presenza, la Compagnia sposa cause antiche di odio collettivo in attesa della ‘soluzione finale’.

A loro dire, altre ubicazioni non vi erano, e questo probabilmente è vero.

Perché?

Molto semplice: l’alternarsi di fase politiche se non addirittura l’amalgamarsi, fra un continuo bicolore oscillante fra il rosso ed il nero, deve permettere i privilegi per i vari protetti e sottoprotetti, che consentono il flusso antico del fiume, che loro

impropriamente nell'errata interpretazione di democrazia, chiamano 'consenso'. Consenso e gratifica, per gli dèi dall'alto del loro Olimpo della politica. Così, falsi invalidi, falsi certificati, falsi professionisti che attestano con sempre maggior frequenza la necessità improrogabile all'attenzione dell'azienda di favorire quello o quell'altro. Creando sempre e solo situazioni disagiate per l'espletamento e il corretto funzionamento del lavoro. Cosicché, talune logiche, (camere di attesa di fenomeni ben più conosciuti) possono dettare le loro condizioni allo stato.

L' 'antistato' impone così le sue regole morali.

Esternamente chiede e detta ordini che i preposti nei più diversi settori, fino alle poltrone più alte, non possono evitare. Sottointesi comandati e ricevuti a fedeli cassieri, come assegni girati a più beneficiari in questa nuova azienda. E direttori sugli altari di segretari di partito, in funzione perenne dell'ufficio della loro 'parrocchia'. Cioè quelle persone ubicate in taluni ruoli chiave della struttura, i quali sono stati a loro volta comandati non per meriti, ma per favoritismi dati e ricevuti da prestanti politici. Le aree politiche sono sempre le stesse, nulla sembra cambiato.

Questi burocrati nelle loro caverne o taverne vi è ben poca differenza, nei loro oscuri uffici, dove non respirano mai l'aria dei prigionieri e sembra neppure quella dei secondini, volano sempre più in alto della legge e le sue illusorie regole, si debbono conoscere solo per dimostrare al prossimo la differenza fra la regola e chi la applica, chi ne è dispensato e chi ne è torturato (chiamano questo sottile gioco in alterne fasi storiche democrazia e dittatura... e vi è ben poca differenza in certi luoghi e culture), sono come i vecchi gerarchi di partito, gli alti funzionari. I temuti, dai quali può dipendere la fortuna o la sfortuna delle vite altrui. Austeri, freddi, gentili, preparati. Profondi conoscitori dei cavilli che permettono loro un nuovo inganno, una nuova ingiustizia, una nuova trappola, una nuova infamia. Un nuovo favore per gli altri a danno di chi vuol far rispettare i propri diritti. I generali di questo grande campo di battaglia, i quali non conoscono o fanno finta di non conoscere le richieste dei poveri disgraziati in prima linea, sembrano non afferrare neppure il concetto di tempo e luogo. Il loro dispiegarsi nella vita e un succedersi di norme studiate e poi aggirate, sempre a beneficio dei loro protetti, dei loro favoriti, dei loro raccomandati. E mai tali, perché loro fratelli in questa fitta trama ...

- Lei è molto severo -

disse il sindaco, ma moltiplichi per mille la sua severità, e non sarà ancor nulla in confronto a quella che l'amministrazione applica verso se stessa.

Solo un forestiero poteva fare una domanda simile

Se c'è un servizio di controllo?

Tutto è servizio di controllo. Certo non è fatto per scoprire gli errori nel senso grossolano della parola perché errori non se ne commettono e, anche se ciò per eccezione accade, come nel caso suo, chi può dire alla fin fine che sia davvero un errore?

"Questa poi è nuova!" esclamò K.

"Per me è una cosa vecchia", disse il sindaco.

"Sono convinto quasi come lei che uno sbaglio c'è stato; Sordini s'è ammalato gravemente per il dolore, e il primo ufficio di controllo, che ha scoperto l'origine dell'errore, riconosce l'errore anche in questo. Ma chi può dire che il secondo ufficio giudicherà allo stesso modo, e anche il terzo, e i successivi?"

"Sarà" disse K., "preferisco non immischiarmi in simili considerazioni;

d'altronde è la prima volta che sento parlare di questi uffici di controllo e naturalmente non li capisco ancora. Credo però che qui occorrerebbe distinguere due cose: primo, ciò che avviene dentro agli uffici e che può essere interpretato ufficialmente in un modo o nell'altro, e secondo, la mia persona reale, che è al di fuori degli uffici e che gli uffici minacciano di un torto così insensato che ancora non posso credere alla gravità del pericolo. Al primo punto si riferisce quello che lei, signor sindaco, mi ha narrato mi piacerebbe sentire due parole riguardo me".
(F. Kafka - Il Castello)

Impugnando la spada a forma di penna, certificano con un italiano spesso incomprensibile ma di sicuro effetto che: 'Tizio, caio, sempronio..., è addirittura....- e poi è bene non parlarne in questa sede' -, talvolta replicano seccati.

Spesso si divincolano da tali argomenti ...con: 'lasciamo stare ...lasciamo perdere'. Con uno scatto veloce, mentre girano il foglio sulla scrivania. Questi oscuri personaggi, ritratti di vite già vissute. Di esseri che possono apparire ora e per sempre in qualsiasi tribunale della storia...e dichiarare innocentemente...: 'Ma noi abbiamo fatto il possibile, perché il regolamento prevede o non prevede'; comunque ubbidienti sempre agli ordini di qualcuno. Dichiarandosi sicuri a qualsiasi confronto, perché ligi alle loro leggi ed ai successivi dettami delle stesse come vecchi ufficiali che non fanno null'altro che eseguire improrogabili ed irreversibili ordini. La storia è la loro droga, quando debbono cedere il passo all'umanità, questa farà valere le sue ragioni in ambiti differenti, cosicché l'anestetico diventa un compromesso con la propria coscienza, e l'uomo da quel che era, diviene il ciarlatano della propria ragione.

Burattino di giorno, conservatore all'ora del tè, rivoluzionario di notte.

Convinto di elevarsi al di sopra della bestia dal quale discende, ne diventa il risultato più umiliante dal quale anche la bestia prova il suo schifo morale, tradotto in miriade di comportamenti naturali a lui avversi, dove io riconosco il potere benefico della superiorità della Natura incorrotta e padrona, per logica, disciplina...e coerenza.

Poi gli aggiornamenti al tavolo della burocrazia, con le loro circolari lette ma non fatte leggere; in questo sottile gioco di potere si riconosce l'arroganza, la presunzione di togliere e dare, di dare per poi togliere, - per -, a loro dire, distribuire o ridistribuire la nuova giustizia nel labirinto dell'oscuro castello. Possono dirsi disposti a fronteggiare qualsiasi situazione, perché sanno la vittima sola ed indifesa. Il feudatario invece ben arroccato e protetto nel suo castello; castello costruito con l'infamia, la bugia, la calunnia. Quindi maggiore è la potenza del signorotto, e maggiore può essere l'infamia perpetrata. Così una volta asservito a dovere il padrone possono aspirare ad un grado più in alto, ad un posto di responsabilità più ambito. Perché pensano, come pensavano allora: di aver sconfitto e debellato il male, la pigrizia, la delinquenza. Così celebrano la storia, perché il cittadino che paga le tasse, e tutte quelle che non ha pagato e regolarmente evaso, può entrare nel castello virtuale di tutti i giorni e sentirsi un tutore della legge, un paladino dei diritti dei cittadini, degli onesti lavoratori.

Li ho visti...questi clienti, questi onesti lavoratori, questi pensionati, questi studenti...questi professori, questi artisti, questi pennivendoli.

Così dopo anni scopriamo il vero mondo e il vero volto di questi oscuri personaggi del regime. Con orrore scopriamo in loro le antiche anime incarnare tutti i mali che

hanno afflitto l'umanità dall'inizio del concetto di Stato totalitario (e non). Tutti quei mali antichi che privavano gli uomini e le donne di ugual diritti: dell'uguaglianza, del rispetto, della dignità, della parità. L'impero e con esso il nuovo Medioevo hanno trionfato. Come le premesse e le basi di un concetto all'opposto di uguaglianza. La stessa che professano i totalitarismi nei loro deliranti e farneticanti inganni della storia. La storia fatta e composta da masse pensanti, da masse ubriacate, truffate, appagate nei loro riti antichi. Le masse asservite negli impulsi e pulsioni innestate, le masse bisognose di falsi ideali. Le masse complici nella beffa e beffate a loro volta. Da una bugia sempre più grande, seguita da un delirio sempre più imponente. Maggiore è la calunnia e l'inganno, maggiore sarà la predisposizione e la concessione per esso. Così oggi, a maggior ragione assistiamo a questa follia sempre più delirante e frequente.

Questa democrazia, che ogni giorno adopera la nostra vita, deve essere cantata, dipinta, raccontata, e scolpita su una stele di secolare memoria, e mostrata per quello che veramente è.

Privati dei diritti che aspettano noi, non solo quelli per cui navighiamo nei loro mari e porti, dobbiamo accettare di buon grado ciò che viene versato sul piatto. La peggior minestra, la peggior pietanza offerta come carità e Pena. Con la raccomandazione di non insistere nella condotta, nella deplorable condotta a cui abbiamo affidato la nostra vita.

Un versetto di 'Giovanni', venne interpretato da un cataro in senso blasfemo; ma come non dargli ragione: 'Senza di lui, il nulla fu fatto'. 'Tutte le cose furono fatte senza di Lui'.

Ed infatti, ora più che mai capisco il senso di quella frase, e della successiva interpretazione. Probabilmente la Storia li consegnava ieri come oggi al martirio dell'Inquisizione, poi alle pene del boia per la certezza della morte delle idee. La colpevolezza dell'assenza di consapevolezza nel teatro della vita. Venivano offerti al martirio, alla tortura, alla confessione, alla punizione, senza che realmente avessero commesso alcun crimine.

Ed e ciò che accade ancora oggi nelle medesime proporzioni.

Fui denigrato, calpestato, umiliato, ingiuriato, offeso, indagato, privato dei miei più elementari diritti. Accusato di cose che non avevo commesso. Così come un clown passavo dall'una all'altra sponda di questo fiume in piena, senza aver il tempo di riprendermi. Senza aver il tempo di aggrapparmi a qualche argine, a qualche appiglio, nel vortice turbinoso delle acque, che corrono inesorabilmente verso la mèta. Non ci sono ponti ed appigli. Si è trascinati. E quando si approda in qualche riva, essa in realtà è una distesa inesorabile di neve e ghiaccio. Allontanarsi da quell'improvvisato approdo, significa inoltrarsi verso l'oscurità del nulla, in un inverno artico senza fine.

Senza tempo.

Senza luogo.

Senza motivo.

Senza regole.

Senza punti cardinali.

Solo vento, freddo, gelo e ghiaccio.

Si rimane immobili di fronte alla nostra immagine che sfuma nel vortice dei pensieri, nel circolo vizioso del tumulto senza senso e ragione di queste genti. E nella mia idea di romanticismo, nell'interpretazione costante e duratura del bene, non ci accorgiamo di morire ogni giorno di più. Così il fiume in apparenza sembra la nostra sola speranza, e nel fuggire una tempesta nuova ricadiamo inesorabilmente in esso, e con lui fino al mare del nulla, il nulla che ci hanno riservato i creatori della materia. I creatori di quel mondo a noi estraneo. Che non riusciamo più a comprendere. Quel tutto, che a loro dire, e secondo la logica comune, è la vita. Il vivere civile e composto del nulla. In esso e per esso siamo morti.

Fummo condannati da tempi remoti e indefiniti, ostili alla ragione e alla storia, e ci lasciamo trasportare ad un mare che sembra la nostra ultima speranza, ma in realtà altro non è che un nuovo e più feroce 'campo'. Dove dobbiamo subire il medesimo processo della storia ripetuto con uguale costanza nei secoli di ciò che nominano 'tempo'. La definitiva disfatta in un confino, come fu l'inizio del 'viaggio'. Contenti del metodo del 'campo' e della mancanza virtuale dell'inquisitore, nostro terrore, dovevamo rendere ancor di più per appagare un nuovo inganno e una nuova beffa. In realtà era solo una nuova e successiva fase. Perché il ricatto è mantenuto in essere costantemente concimato nel fertile terreno dell'ingiuria e dell'inganno. La strategia dei burocrati deve permettere che le reciproche coperture non vengano intaccate, non vengano scalfite, non vengano svelate, di modo che, nell'inganno perpetrato, nel quale la verità viene inesorabilmente insabbiata e cancellata per sempre ed il committente appagato della sua moneta, nulla può essere svelato al porto della verità.

Ma nelle segrete stanze della storia bisogna tracciare delle rette, dei quadri, dei ritratti, che possano rendere l'idea dell'immutato nella cultura delle 'fonti', delle fondamenta, su cui poggia l'intero edificio. La summa intera di una cultura concentrata in quell'Uno, artefice di una nuova creazione, in essa tutti gli inganni si nascondono e dispiegano come un cosmo, irreali ed inesistenti perché non segue il ciclo della natura e le sue innumerevoli composizioni, ma al contrario agisce contro di essa nel vano ed inappagato desiderio di dominarla e circoscriverla. Non cerca di seguire il suo flusso, lo scorrere lento della lava del vulcano, ma ad ogni eruzione invoca l'isolamento come unico rimedio di una società evoluta, che guarda, legge, spia, copia, ed infine non comprendendo umilia. Poi di comune concerto, per i sani interessi della collettività, elimina, punisce, revoca, e nella manifestazione della nuova 'intelligence' ritrovata scambia il nero catrame per il verde ed il verde per il più nero catrame. Essere privati di questo ordine morale di idee a cui ci siamo ubriacati per anni è cogliere l'immagine in maniera sfocata, perché questo grande Uno legge i fatti e gli eventi in ordine pratico, immutato e costante nei secoli; come il potere, la tirannia e molti altri mali suoi parenti. Ed è qui che nasce il più grosso inganno, la beffa nella beffa. In questa maniera ci avviamo ad una seconda fase, molto più oscura della prima, ma non meno deleteria. Due fasi, l'una conseguente e riconducibile all'altra, che non si precludono il passo, ma assieme si giustificano e appoggiano a vicenda. L'una abbisogna dell'altra per il corretto compimento di una probabile 'soluzione finale'. Comprenderle e conoscerle, quanto delinearne gli aspetti, è importante per capire l'ambito in cui ci muoviamo. Il personaggio chiamato

a custodire questa tradizione, è per il vero e con estremo disappunto, non rozzo e privo di storia e con essa della cultura che gli appartiene, come presto vedremo, ma al contrario, un apparente e valente uomo di 'lettere' (alcune di queste sono reperti storici di sicura importanza per i posteri), - mi dicono ora - un neo laureato alla prestigiosa Università Napoletana direttamente dal regno delle Due Sicilie.

Il caso vuole, in giurisprudenza.

La legge!

Sembra una beffa della storia, ma così purtroppo non è.

È l'amaro ripetersi attraverso l'inesorabile campo della semina, là dove si è piantata una bugia, ed un potere conseguente ad essa, ecco che gli alberi crescono copiosi nei secoli. E durano millenni. Sono difficili da recidere perché hanno radici profonde, e ben salde nel terreno.

In quel terreno, dove condizione necessaria per sussistere e prosperare nella diligente distribuzione dei propri inganni, è l'ignoranza. L'ignoranza delle masse, dei fatti, delle verità, nel loro nascondersi di fronte ad una apparente perfezione dell'insieme creato.

Creato dal nulla.

Questo nostro Uno si diletta, come tutti i personaggi storici che gli fanno compagnia nei lunghi corridoi del potere e della storia (a dire il vero uno più simile all'altro), ad un inconsueto hobby ornitologico. Ama i volatili, reminiscenza forse di qualche sogno represso. Potrebbe essere una causa. Anche io mi interessò di ecologia, però cerco di evitare a me, alla mia coscienza ed alla mia vista, enormi gabbie di volatili umani e non. Per il diletto dei piumaggi, delle forme, dei suoni che da loro possono scaturire, diletto per la vista e poi per l'insaziabile palato. Perché da loro, ci insegna l'Uno, molto si può prendere, come tutte le cose della natura del resto. La forza del potere dello sfruttamento ha sempre regalato queste insulse massime. Depredare, sconfiggere, piegare, ingannare, uccidere, convertire. Così forse, tutti noi, massa lavoro inerte sul ponte e nella stiva della grande baleniera, non siamo altro che grandi volatili in gabbia. Ed il nostro creatore ci sfama, ci studia, ci colleziona, e di tanto in tanto ci concede brevi voli da una estremità all'altra della grande gabbia, di cui assieme a molti altri custodiscono gelosamente le chiavi. Come i soli veri e grandi ornitologi.

Per cui, ne deduco ora, che all'ombra di questa psicologia deviata, c'è qualcosa di malato, che ammala il prossimo. Ed il prossimo di cui si asserve ed asserve, è quella forma rozza e approssimata di un totalitarismo suo parente al quale il nostro personaggio obbedisce, e di cui si serve per mantenere integro il potere. Così nascono quei rapporti spesso conflittuali fra taluni suoi servitori a cui porta il dovuto rispetto. L'esibizione della specie rara, con sofisticato piumaggio, fornisce prestigio al suo padrone che vive alla luce riflessa di essa.

In apparenza all'interno di questa grande Istituzione, sembra dettare legge chi la legge non conosce. Al contrario, si serve di essa, ed alla sua apparente conoscenza frammentata, per imporre l'inganno del diritto tolto al legittimo proprietario, e reso ad altri, il cui beneficio non è richiesto, ma dato in pasto come cibo al predatore il cui istinto nella gabbia non si estingue. Di conseguenza ne nasce una pratica antica, la

premessa del concentramento, della privazione, la logica della dittatura. Io ti privo dei tuoi diritti, perché 'tu' hai sbagliato, perché 'tu' hai commesso, perché 'tu' non appartiene alla casta dei protetti del Partito: il grande partito degli Ornitologi. Anzi con le tue eresie hai contribuito in qualche maniera (sconosciuta) alla sua disfatta.

Cioè come dire, quando noi, l'intera ciurma, stavamo qui nella fumosa città, fra politici corrotti e molto altro, e abbiamo contribuito al loro e al nostro benessere, tu eri a prendere indirettamente le nostre bastonate in altro luogo; stavi beneficiando di qualche (presunto) favore, se può dirsi favore quello che si era passato al confino del regime, ora che l'ornitologo come un esattore delle imposte, avvicinando il suo grande viso rotondo, (come un fanciullo mai cresciuto) alla gabbia sembra volermi dire e farmi capire.

Così l'Ornitologo, l'Intelligente, Penna Sfera suo amico, il Macellaio e gli Indiani, ...si godono il Capitano che cerca di salvare il salvabile da una nuova minaccia che si chiama Ecologia.

Achab urla sul ponte il disappunto per una promessa che non vuol mantenere, che non vuole accettare, per il bene della collettività e della sua economia, e tutti assieme si sorseggiano il Capitano della grande Compagnia Petrolifera che tenta di spararsi negli occhi, ma fallisce sempre il colpo a danno di altri. Il trittico è la sua specialità.

Tre alla volta.

Tre spari.

Tre inganni.

Tre volti.

Tre anime nell'oscuro altare dove celebra la messa del suo trionfo.

Padre, figlio e Spirito Santo.

Poi la sera sembrano dimenticarlo fra Telegionali e badanti, provando la loro destrezza e arguzia in un nuova partita a scacchi, maledicendolo, ma sognando il suo potere.

Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Storia. Spinto qua e là alla ventura, non ho potuto finora mantenere la promessa fatta, lasciandoli, ai miei concittadini, di tornare fra loro, e non so davvero se e quando potrò mai mantenerla. Ma, chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte.

- Noi non siamo cristiani - essi dicono, - Cristo si è fermato a Eboli -.

Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo; e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconcolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i fruscucchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto. Ma la frase ha un senso molto più profondo, che, come sempre, nei modi simbolici, è quello letterale.

Cristo, si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania.

Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia.

Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e nelle foreste, né i greci, che fiorivano sul mare di Metaponto e...
(C. Levi - *Cristo si è fermato a Eboli*)

... - Ed ora 'noi', creatori di mondi, di storia, di Universi, nonché valenti Ornitologi, dobbiamo la rivincita ad altre specie, dobbiamo reintrodurre altre specie nella capiente gabbia e come la nostra natura e la logica che la sovrintende insegna, dobbiamo sacrificare qualche specie rara, per il bene di tutte le altre -.

Questa, a loro dire, è la genesi delle cose create e increate, contrarie del nulla ...appunto.

La materia che batte la lingua sul tamburo di una nuova per quanto immutata storia.

Posso finalmente comprendere come l'inganno della politica totalitaria e non, della bugia e della violenza, può crescere sullo stesso fertile terreno del senso Cristiano e della legge di secolare memoria, su cui sembra poggiare tutto l'ordine dello Stato. Perché era lo Stato che tutte le mattine servivamo, e da cui tutte le mattine prendevamo ordini, contrordini, e quant'altro.

Il quant'altro lo ho illustrato a sufficienza: nelle sue cantine, nei suoi labirinti mentali, nella stratigrafia della lenta evoluzione. Perché di evoluzione stratigrafica dobbiamo parlare.

Non posso chiamarla con altro nome, sarei rozzo ed approssimato, se non tracciassi delle linee rette, delle simmetrie, dei quadri geologici per la mappatura di questa insana e deleteria geografia e il suo lento divenire.

Rischierei la pratica comune di chi è - chiacchierone - per sua natura e uccide di chiacchiere, chi (per il vero) con le chiacchiere cerca di spiegare dove si annida il male. In poche parole essere uccisi dai politici e dalla loro politica, che alla scrivania del grande Uno si dissetano per il rito propiziatorio e sacrificale. Uno il grande politico raccomandato dalla storia per la continuazione della vendetta (del signore e padrone dell'immane feudo o Impero) ed il consolidamento nell'immutato panorama del potere, ed Uno lo Stato a difenderlo e prendere ordini, per il mantenimento e privilegio 'raro' della sua Istituzione e del suo Ordine (morale) immutato nella piattezza (mai nell'eresia della rotondità) di una terra che non accetta altre verità; nell'inganno perpetrato all'intera comunità di debellare il male, l'inefficienza, la pigrizia, il nepotismo,...e quant'altro appare nello specchio rovesciato della loro immagine che appare nella sfericità di ogni nuova verità scritta e detta sul grande mare della storia.

Ma il Concentramento e il nuovo Esilio è al suo inizio, al suo punto di ritorno nella costante traversata di questi Oceani, nella ciclicità della geografia e con essa la storia che la caratterizza, il suo costante moto di equilibrio nell'Universo della gravità del potere immutato che ruota in perfetti meccanismi di moti infiniti ed invisibili. Al pari, a loro dire, del meccanismo dell'intero Universo, di cui probabilmente, nel delirio che il potere conferisce, si specchiano. Ma sempre, scoprivo ieri come oggi, che il loro associarsi è di altra natura, contraria a qualsiasi logica dell'Universo, del moto, e del tempo.

Per cui scaviamo nella Storia, ed illuminiamola di un quadro più veritiero, sediamoci umilmente e tremanti sul 'cavalletto' di questo loro tribunale....ed il panorama in questa moderna geografia apparirà immutato. Perché immutata è rimasta, nell'apparente inganno della sua evoluzione, la - Storia -, che codesti Signori scrivono per il diletto del loro Mondo e con esso il - tutto - del loro Universo creato ...dall' 'Uno' ...si intende!

L'ERETICO E L'INQUISITORE (breve riassunto)

- Nessun uomo è padrone della sua vita e del suo corpo, se non per quanto lo consente la legge -, così scriveva Francisco Pena, (1540 - 1612) - consultore del Sant'Uffizio e autore nel 1596, di un compendio del processo a Giordano Bruno - commentando un manuale medioevale per inquisitori, che aveva aggiornato nel 1578. Ma come era possibile aggiornare e modernizzare quella che oggi consideriamo per antonomasia la più arretrata delle istituzioni, quella che 'per secoli aveva trasformato in crudele beffa l'amministrazione della giustizia penale?'

... Chi era Francisco Pena?

Che uomo era colui che all'alba dei tempi moderni nel fulgore del Rinascimento e nello splendore dell'Umanesimo, dedicava le sue energie all'edizione e al commento di un oscuro manuale medioevale a uso degli inquisitori?

Nato in Spagna - Paese che vantava una fiorente Inquisizione, più attenta alle richieste del sovrano che a quelle del papa - Pena -, appena ventenne, aveva scritto un'opera sull'eresia. Inedito e praticamente sconosciuto, il suo pensiero giovanile sull'argomento che l'avrebbe occupato per tutta la vita, ci dà un'idea di come prendeva forma la mentalità di un inquisitore

...E la legge si estendeva attraverso i secoli.

Una continuità di due secoli nella storia dell'Inquisizione -dal 1376, quando l'inquisitore generale di Aragona Nicolas Eymerich scrisse il suo voluminoso - Manuale per gli Inquisitori -, al 1578, quando comparve l'edizione di quell'opera riveduta da Pena - è visibile nel tentativo di aggiornare l'antico manuale

... Quando si parla dell'inquisizione, non è facile rispondere alle domande sul chi, quando e perché, per farlo occorre ritornare alle fonti, edite ed inedite, che risalgono a circa quattrocento anni fa. Perlopiù furono scritte in latino, la lingua internazionale della cultura della Chiesa. Nel XVI secolo questa lingua era inaccessibile alla grande maggioranza della popolazione, come lo è tutt'oggi. Quando pubblicò l'edizione e il commento dell'opera Pena non rivelò pubblicamente nessuno dei segreti dell'inquisizione, perché il pubblico non era capace di leggerli, egli infatti scriveva per una ristretta cerchia di lettori. L'idea di una cerchia, chiusa ed esclusiva, è fondamentale per comprendere la mentalità dell'inquisizione romana. Era suo compito preservare la verità, come la interpretavano i suoi membri, preti e monaci, domenicani, francescani, gesuiti e altri, tutti convinti della propria superiorità sui laici, i quali dovevano essere guidati, diretti e corretti da loro.

... Nel primo secolo di vita dell'inquisizione, la religione cattolica veniva considerata dai suoi paladini, chiusi nel bastione dell'ortodossia, come una cittadella assediata. Nessuno fu più vigile e strenuo difensore di Francisco Pena, se non altro perché doveva conquistare credito in un ambiente straniero. Pena non era italiano, né membro di uno dei due ordini, domenicano e francescano, tra i quali nel Medioevo erano stati reclutati gli inquisitori, e che continuarono a dominare i ranghi del Sant'Uffizio in tutti gli anni della sua istituzione. Pena era un prete secolare, un avvocato e uno studioso, insomma un intellettuale.

... Francisco Pena, imperioso e aggressivo, non soffriva certo di falsa modestia, ne quella vera gli impediva di esprimere apertamente il suo pensiero, che si era formato nello studio del diritto canonico e civile. Fu proprio questa cultura ad aprirgli le porte dell'inquisizione, perché il sant'Uffizio necessitava di esperti in giurisprudenza e teologia, il cui parere veniva sempre chiesto, e generalmente seguito, dai cardinali inquisitori, prima di formulare un verdetto in qualsiasi processo.

(P. Godman - I segreti dell' Inquisizione)

Un leggero quasi impercettibile rumore scosse l'assemblea da quel mortifero letargo. Gli sguardi si volsero lentamente verso la porta. Era l'accusato frannezzo ai birri, alto, pallido, ed in età quinquagenaria. I suoi capeggi

neri erano incanutiti; ornavano una vasta fronte, indizio della lealtà e del genio; il di lui occhio franco aperto aveva l'espressione della lealtà cavalleresca di un vero castigliano, e della rassegnazione religiosa, carattere distintivo dei cristiani di Spagna, e moderava il sentimento di amarezza e di dolore: il soggiorno di due mesi nelle prigioni dell'Inquisizione lo avevano affralito. S'avanzò a passi lenti in mezzo alle guardie, e giunto al presidente, cercò cogli occhi una sedia, ma non scorse che il cavalletto, ed un amaro e sprezzante sogghigno gli sfiorò le labbra. S'assise alla meglio su quella bizzarra sedia d'inquisitoriale invenzione.

Quindi rialzò il capo senza orgoglio, ma con dignità, e gettò su Arbues uno sguardo fermo e penetrante, che avrebbe fatto chinare gli occhi a qualunque altro Inquisitore.

Arbues non cambiò neppur di colore, e volgendosi all'inquisito: - Accusato, disse, alzatevi, e giurate sul Vangelo di dire la verità -.

L'accusato si rialzò pian piano, s'accostò alla tavola, e ponendo la destra sul Vangelo, disse con voce ferma e sonora: - Giuro pel nome di Gesù Cristo, e sul santo Vangelo di dire tutta la verità -.

- Ditemi ora il vostro nome -, proseguì l'Inquisitore

- Paolo Gioachino Emanuele Argos, conte di Cevallos, grande di Spagna di seconda classe, governatore di Siviglia per la grazia dell'anatissimo nostro Re Don Carlos V -

- Lasciate i titoli, fe' l'Inquisitore, non vi avete più diritto -.

(Gli orrori dell'Inquisizione)

...Nei processi non erano controllati con attenzione soltanto i denunciati e i testimoni, ma anche gli stessi inquisitori, i quali, dall'interno dei monasteri operavano nelle città e nei villaggi italiani, potendo contare su una vera rete di informatori, scroconi, e faccendieri chiamati loro famigli, individui sempre bramosi di servirli perché il rapporto col Sant'Uffizio comportava numerosi privilegi, tra cui l'esenzione dalle tasse e il diritto di portare armi. Né derivava un sistema che, per evidenti motivi, dava adito ad abusi, in quanto i vantaggi materiali, insieme con l'ostilità personale o la semplice malignità potevano condurre alla denuncia di persone innocenti.

...I casi di magia, stregoneria e superstizione erano presentati ripetutamente all'attenzione del Tribunale Supremo.

...Il Grande Inquisitore provava la stessa soddisfazione nel processare un contadino che nell'intimidire i pontefici.

...I libri, proibiti o leciti, erano la passione ossessiva di Francisco Pena. Li leggeva voracemente, incessantemente, e curava opere di altri, interessato in particolare ai manuali sull'Inquisizione.

...Quest'esperto conoscitore dell'animo umano aveva rapporti a ogni livello della gerarchia dell'Inquisizione, rapporti documentati dalle dediche dei suoi libri. L'ambizione era uno dei motivi della sua devozione verso questo organismo, ma non l'unico, dal momento che il suo interesse era sincero. Il perché è un interrogativo di quelli la cui risposta è generalmente data per scontata: un inquisitore era un inquisitore, il che sembra ovvio.

...L'eresia era il più odioso dei crimini e meritava le più atroci punizioni. Interessato fin dagli anni giovanili al tema delle sensazioni penali, Pena trovò nell'eresia un vasto campo di riflessione e possiamo comprendere il motivo di quell'interesse se riusciamo a penetrare nella sua immaginazione, che fin dall'adolescenza era accesa dal diritto romano. ...Eretico non era chi aveva commesso qualche errore in materia di morale o di fede, ma chi vi persisteva. L'ostinazione, ossia la pertinacia, era il reato che poteva portare al rogo. Peccato della volontà e dell'intelletto, l'ostinazione doveva essere scoperta anche con metodi che richiedevano all'inquisitore un raro rigore procedurale e regole che Pena si proponeva di suggerire nella sua Guida pratica.

(P. Godman - I segreti dell'Inquisizione)

...L'inquisito non rispose, ma il suo labbro inferiore si alzò sdegnosamente: il puro e nobile sangue s'era in lui rivoltato.

- La vostra età? -, domandò il presidente

- Cinquant'anni -, rispose Rusconino.

- Paolo Gioachino -, proseguì Pietro con voce lenta, metallica, spietata, - siete accusato d'aver ricevuto presso di voi un giovane uscito da una schiatta eretica; un giovane che professava sentimenti opposti alle dottrine della santa chiesa cattolica romana e di non averlo denunciato -.

- Monsignore, io non so quello che volete dire -, rispose gravemente l'inquisito.

- Non denunziare l'eresia è incoraggiarla -, proseguì l'inquisitore

- Non avete potuto ignorare che Stefano di Trezzo, discendente da famiglia paterina, è tutt'altro che un puro cattolico, e non solamente l'avete ricevuto in casa, ma gli avete promessa in isposa la vostra unica figlia -
- Non denunziar l'eresia è incoraggiarla -, proseguì l'inquisitore -
(P. Tamburini - Storie dell'Inquisizione)

... Gli equivoci, le riserve mentali, l'ambiguità, l'obliquità erano tutte armi legittime nella battaglia verbale contro l'eresia. Esperto dell'implicito e dell'inespresso, autorità nel mezzo-detto e nel non-detto, l'inquisitore si trovava in una posizione di forza, ed era da lì che iniziava l'interrogatorio. Il contesto è - privato -, ma l'accusa è - pubblica -. Al di fuori dell'aula stanno le guardie, all'interno l'inquisitore, assistito da un cancelliere che annota le sue domande e le risposte dell'accusato. Tra loro non ci sono, o non dovrebbero esserci barriere, e quelle che esistono, escludono il mondo esterno. Nell'aula l'accusato è messo a confronto con la sua coscienza. È l'intima essenza del cuore, della mente e della volontà che ha importanza. Eppure anche le idee e la condotta che hanno portato all'accusa hanno una loro dimensione pubblica. Ciò che l'imputato ha detto, fatto, scritto o pensato può essere interpretato come un reato contro l'ordine divino mantenuto e applicato dalla Chiesa. Di solito non sono stati la Chiesa in generale e l'inquisitore in particolare a prendere l'iniziativa contro colui, o colei, che è interrogato. In molti casi, il processo inquisitorio inizia per cause molto meno fondate, quali voci e pettegolezzi, sospetti che avvolgono come una nube invisibile l'imputato, il quale può anche non accorgersene finché non si posa su di lui un alone sinistro. Ed è questo alone, chiamato col latino fama, cioè sentore di cattiva reputazione, alimentato dalle malelingue, che porta l'accusato in tribunale

...La burocrazia è uno strumento essenziale per tutti i servizi segreti, ma l'inquisitore è qualcosa di più di un burocrate dei segreti dell'anima. Non si limita a passare carte e a ordinare deposizioni, né è soddisfatto quando trova inconfutabili prove di colpevolezza.

...Lo scopo principale del processo e dell'esecuzione dell'imputato non è quello di salvare la sua anima, bensì di tutelare il bene pubblico e di intimorire gli altri. ...Non era tanto importante l'uso relativo della tortura fisica - alla quale l'inquisizione romana ricorreva soltanto in speciali circostanze, quanto la particolare tortura mentale, chiamata interrogatorio, alla quale veniva comunque sottoposto ogni individuo.

...La tortura fisica, benché ripugnante, non era altro che un aspetto mentale, provocata dalla paura o dalla realtà dell'interrogatorio e delle sue conseguenze, era fondamentale nella procedura inquisitoria. È e sarà sempre impossibile stabilire quanti degli - sponte comparentes - erano realmente spontanei e sinceri, ma abbiamo motivo di dubitare delle motivazioni di molti di loro, perché le loro azioni erano indotte dal timore di essere denunciati se non avessero confessato. Quando confessavano erano poi sottoposti a un esame che si proponeva, spesso con successo, di indurli a denunciare altre persone. È per questo che negli archivi vaticani si scoprono amici che testimoniano contro amici, mogli che danno informazioni sui mariti, vicini di casa che accusano vicini di casa.

...L'errore, secondo il Sant'Uffizio, doveva essere determinato soltanto dai suoi membri, e nella fase in cui erano analizzate le dichiarazioni, l'imputato non aveva voce in capitolo.

...I denunciati, al pari dei testimoni, rimanevano anonimi, un fatto spesso deplorato come una delle ingiustizie del sistema inquisitorio.

...SE I LAICI CONDUCEVANO GLI ERETICI AL ROGO E APPICCAVANO IL FUOCO, ERA LA CHIESA CHE, METAFORICAMENTE ACCATASTAVA LA LEGNA E ALIMENTAVA LE FIAMME.

Quando il Sant'Uffizio infiammava le piazze con roghi in cui arrostivano i corpi di chi aveva condannato, e l'odore acre della carne bruciata si diffondeva per i villaggi, i paesi e le città italiane, veniva lanciato un segnale che equivaleva a quello di un tamburo di guerra. La guerra contro l'eresia non era intesa metaforicamente dall'Inquisizione romana. Per il Sant'Uffizio la guerra era un fatto vero e proprio.

(P. Godman - I segreti dell'Inquisizione)

Se vi è una simmetria..., una retta probabile nella latitudine e longitudine di questa geografia che unisce due punti, due contesti storici, apparentemente distanti fra loro, ma uniti dal comune denominatore della violenza, dell'intolleranza, sinonimi, linguaggi, e caratteri, di uno stato Totalitario (e non), la possiamo scorgere chiara ed

inequivocabile. In questa probabile figura irrazionale possiamo ben comprendere quanto sia grande il nostro sforzo per apportare il razionale contro quei valori, ieri come oggi, che nella logica comune dovevano apparire razionali. Questo succede sempre in ogni fase storica ed evolutiva dell'uomo. A prescindere i termini culturali che si devono affermare o difendere, i tratti comuni, in cui la società si riconosce e difende, individuando di volta in volta nella sua invariata stratigrafia geologica, gli stessi personaggi che potrebbero minare i suoi fondamenti istituzionali e culturali ed i presunti traguardi raggiunti in essi. Sono sempre metodi di repressione, di tortura, di condanna senza colpa, di diffamazione e quant'altro può unire gli uomini in un probabile linguaggio di violenza che ammette giustifica e sollecita in esso questa pratica. Questo comportamento sociale sembra la norma, perché il codice culturale del nostro tempo impone stessi parametri e stili di vita. In questo nuovo millennio ascoltiamo l'unico e solo linguaggio della violenza. Essa è ovunque, parla la sua voce ed impone la sua economia, sulle cose animate ed inanimate, senza distinzione e differenza. Violenza cieca e determinata, che giustifica e nasconde la propria natura barattandola per altro. Anche se non sembra esserci ragione di continuità storica fra la repressione della Santa Inquisizione ed i moderni Totalitarismi, dobbiamo e possiamo riconoscere in essi, delle sistematiche simmetrie ed analogie; non basta dire o affermare che il carnefice cristiano permetteva alla sua vittima il diritto di difendersi, se poi con la tortura doveva ammettere, secondo un procedimento logico di assoluta efficacia e valido ancor oggi, delle colpe che non sapeva di aver commesso, quale affermazioni di un sospetto o peggio ancora semplici dicerie di piazza nate dalla lingua allenata di delatori. Il metodo, se anche perfezionato dal Pena, è in uso in uno Stato che deve mantenere integri i propri valori contro diversi principi. Deve cancellare (oggi come ieri) ed estirpare alla radice il cosiddetto male, e il ripetersi di esso, male peggiore. Nell'ostinazione si individua il germe deleterio (di ciò posso dire di aver ampia conferma) della ritrovata eresia.

In ogni tempo e luogo.

Eretico in sostanza è colui che persiste nell'errore.

Un errore di volta in volta rilevato dalla morale figlia della cultura comune. In pratica, se non si rimette la propria anima, la propria coscienza, il proprio linguaggio, e pensiero ai nuovi valori in uso, si diventa automaticamente degli eretici.

Non è eretico solo colui che tratta argomenti religiosi, ma lo sono tutti coloro che come Faust, seguono la propria coscienza, il proprio istinto, il proprio essere, figlio legittimo e riconosciuto di 'madre natura', con tutto ciò che tale coerenza apporta al modello di vita in essa ritrovato; contrastando consapevolmente e non, odierni valori accettati più per abitudine che per 'ragione'.

In pratica chi ritrova la 'ragione' ed il 'raziocinio' è condannato dalla morale pubblica all'isolamento che dona l'idealismo dell'eresia, con il sovrapprezzo di altre usanze comuni ben conosciute dalla storia, che convalidano e giustificano di volta in volta l'atteggiamento sociale adottato, non dissimile nei termini sociali alle antiche pratiche del 'rogo della ragione'. Nel sovvertimento della verità e della realtà, vi è il rovesciamento di ogni logica: la follia diviene ragione, e la ragione follia. Fin tanto che, la realtà più consona assume nomi sempre uguali, ma mai dissimili: quale

rivoluzione, controrivoluzione, dittatura, anarchia, e via dicendo. Questi parametri nella realtà scientifica e razionale diverranno i termini di una probabile evoluzione politica ed economica, distorta sotto la lente di qualsiasi Totalitarismo o Imperialismo che sia, perché non accetta a priori questo termine (l'esempio più illuminante si ha nella errata interpretazione delle idee Darwiniane in ambito economico-capitalistico, premessa dell'insana strategia adottata nei confronti del lavoratore, e del colonialismo) quale riscatto dell'uomo 'superiore' subordinato a una probabile condizione inferiore imposta e accettata, taluni dicono, per dovere morale. Ma spesso si confonde - dovere morale - con il male più banale ed inutile, convinti di qualsiasi logica di progresso in seno ad un avanzato stato di regresso. Questa dislessia o realtà rovesciata, impone tutti i mali dei quali la collettività soffre da tempo, e che per pratica millenaria riconosce solo ad alcuni soggetti a cui a forza della violenza vengono lentamente distillati come antidoto per l'intera comunità, la quale si allontana da essi con i medicinali che sono l'economia ritrovata del nuovo secolo. Applicando i termini imposti da ogni dittatura (capitalistica e non) che premette un 'superiore' ed un 'inferiore' subordinato per casta, cultura, e razza.

Per legittimare questa condizione sempre presente, si necessita di una costante 'totalitaria' come è stato l'Assolutismo Cattolico ad uso e consumo dei potenti.

Gould ne tratta ampiamente nello studio dell'evoluzione, infatti possiamo definire questi punti periferici, in cui la società non (ri)conosce e si riconosce, i ponti su cui (poi) si aggrapperà per una più probabile e certa evoluzione. Così è sempre stato in ogni reale progresso umano, storico, sociale, e tecnico; di quella tecnica su cui siamo erroneamente portati a misurare la nostra evoluzione.

Quindi se 'Godman' ci dice 'che alcune delle vittime del Sant'Uffizio erano i suoi stessi componenti che, inadatti ai loro estenuanti compiti, resistevano soltanto per convinzione, e se le loro convinzioni ci appaiono oggi quanto meno dubbie, dobbiamo riconoscere che stiamo esprimendo un giudizio morale più che storico. Questo secondo tipo di giudizio acquista importanza quando è basato sulle prove. Le prove contenute negli archivi vaticani non consentono di fare un semplicistico paragone tra l'Inquisizione romana del XVI e XVII secolo e i sistemi totalitari. Se ascoltiamo le grida d'angoscia dei suoi funzionari nelle province, abbandonati a se stessi dal Sant'Uffizio, se studiamo le relazioni delle interminabili, faticose e spesso inconcludenti riunioni del tribunale Supremo, possiamo domandarci se qualcuno dei suoi membri avrebbe mantenuto a lungo l'incarico nella Gestapo e nel KGB'.

Però, aggiungo, nella frammentazione o la disorganizzazione che colpisce anche i suoi membri (cioè coloro che devono far rispettare taluni principi), dobbiamo ricordare a noi stessi che questi soggetti sono presenti ovunque vi sia dissenso, non tanto disorganizzazione. Dissenso che può apparire scomodo e svantaggioso ad una intera nazione, ad un intero popolo che decide e promuove la sua rivoluzione. Ma quel dissenso è parte integrante di una società, di uno stato che promulga i suoi valori con l'istituto della violenza.

Là dove non vi è bisogno della violenza per promuovere valori congeniali all'essere umano, non vi è errore né orrore. Il Santo Uffizio è un organo della Chiesa, la più ampia rivoluzione culturale esercitata dall'uomo. La quale basa i suoi valori sul

rispetto della dignità umana, sul perdono, sulla fratellanza, sulla uguaglianza, valori opposti a qualsiasi totalitarismo, ma quando i dogmi che vi sono alla fonte vengono interpretati in errato modo nasce la logica della violenza per correggere l'errore; errore di una diversa interpretazione, di una diversa e più certa verità. E quando essa, la verità, si scontra con l'errore e la bugia, parente stretto della violenza, nasce la repressione. Nasce quel caratteristico comune denominatore che lega due culture apparentemente distanti tra loro. Quel dissenso in seno all'apparente unità dato da una diversa interpretazione è il frutto del conflitto, della repressione, della guerra. Quando il dogma della parola in seno a qualsiasi società portatrice di ogni valore, diventa nemica del valore stesso, perché ci consegna una verità nuova, nasce la repressione, quindi la violenza. Perché quel singolo dogma - eretico -, mina i valori che fino a quel momento si davano per certi ed indiscutibili.

Quindi l'intero Istituto vacilla, e compromette gli interessi di molte e troppe persone. Che beninteso con i valori che difendono non hanno nulla a che vedere.

Talvolta li disconoscono, e vivono nel riflesso del loro opposto. Ma il nucleo operativo sociale si riconosce e riconosce sé e gli altri, attraverso la celebrazione del rito, e poi della cultura. Inoltre non dimentichiamo la necessità della violenza, un istinto biologico innato, che pochi riescono a controllare a spese di molti. Quindi l'alternarsi di valori in brevi o lunghe stasi di storia, non fanno progredire l'uomo da come - era - a come - è -. Se i contenuti rimangono gli stessi ed i metodi invariati, anche nel micro-cosmo del singolo evento, possiamo solamente rilevare stasi e simmetrie geometriche.

Terre piatte di infinite distese di ghiaccio che nell'errata (loro) geografia chiamano Polo. Nel lento vagare in esso nascono tutte quelle patologie che la Storia tramanda, quali malattie sociali più o meno gravi, pesti che affliggono morale e pensiero comune, come virus nati dalla lingua di un diavolo, ieri, di un anarchico, oggi.

Le quali con troppa facilità vengono confuse per depressioni psicologiche oppure (in egual modo) per possessioni demoniache ad uso della Santa Inquisizione, ieri, di uguali dottori, oggi. Quando l'uomo prende consapevolezza del proprio sé, la socialità dello Stato tende ad interpretare l'individuo nella logica di una immutata simmetria.

Quindi se vi è una natura manifesta e nascosta nella sua progressione, la possiamo rilevare nella volontà di perseguire attraverso la - conservazione - e nel paradosso del suo opposto: la - rivoluzione -.

La finalità e l'intento degli opposti incarnano, atto e istinto della 'cancellazione' sinonimo di (essere) superiore ed inferiore, concetti facilmente asservibili al senso genetico della specie al livello più basso della condizione istintuale regredita per calcolo premeditato da una insana e corrotta economia, oltre che una perversa natura umana spinta all'estremo della sua involuzione nella certezza del suo opposto, che nell'alchimia dell'illusione falsa il bilancio reale e confonde la sottile linea che segnala il confine fra bene e male. Anche in questo caso, gli opposti prevalgono alla reale consistenza della Natura umana, il male diviene bene, ed il bene ...male. In questi specchi è difficile riconoscere l'evoluzione, come l'uomo libero dallo schiavo, e lo schiavo dall'uomo libero. Perché, appunto, ad uso e consumo anche essa, a una

stretta cerchia di probabili o improbabili cospiratori al soldo della moneta d'oro di Achab.

Mentre la democrazia, che si riconosce attraverso lo stretto passo del rifiuto, della protesta, della rivolta, non deve rimanere vittima ed ostaggio di una nuova e più terribile forma totalitaria, che come sempre disconosce poi le esigenze del singolo individuo. Spesso si è transitato per questi vicoli ciechi, per queste trappole culturali. L'inganno in esse potrebbe essere un danno maggiore per l'uomo e le sue probabili costruzioni evolutive. L'eliminazione fisica, materiale e spirituale, di una intera cultura, di un dissenso, di un presunto male incarnato, atto ad appagare una natura rivolta alla violenza. Perché immagine della violenza. In quanto l'uomo vive nel suo riflesso, ed abbisogna sempre di una vittima da immolare, per il bene dell'intera umanità. E nello stesso tempo perseguire ideali giusti per l'intera comunità, che seguendo un tale progetto purga il mondo dal male. Il male esteriore, scatenando il male interiore nella più barbara violenza.

Quindi questa lunga disquisizione storica, per porre l'accento nella sua continuità, nel suo manifestarsi anche quando essa, la storia, è convinta di operare per giuste ragioni e per giuste cause. Per il bene della 'causa comune' che può nascondersi anche nella falsa morale di un codice disciplinare ad uso non del lavoratore, ma di colui che attraverso il lavoro sfrutta e perseguita ma soprattutto nega la verità. Se taluni hanno acceso il fuoco del patibolo, è vero che qualcun'altro lo ha permesso, qualcuno che non ammette il dissenso, l'eresia. Poi la mano del boia può essere quella del Santo Uffizio o la Gestapo, poco cambia, ai fini della storia stessa.

Però per l'interesse della storia è importante cercare e mostrare i comuni denominatori che la caratterizzano. Anche nei suoi gesti più banali, che nel micro cosmo della socialità in cui vengono vissuti rappresentano il macro-cosmo della cultura su cui poggia l'intero edificio.

E raccontare l'intero edificio, ed i suoi inganni perpetrati negli anni e nei secoli, è scrivere, non riscrivere la storia ...

Essere - comuni - nella Germania votata al nazismo significava aderire a una cultura politica tutt'altro che ordinaria. Una cultura capace di produrre quei volenterosi assassini induce a sua volta a ipotizzare che la società tedesca avesse subito altre modificazioni di rilievo fondamentale, specie sul piano cognitivo e morale. Lo studio dei realizzatori dell'Olocausto apre dunque una finestra che getta su quella società una nuova luce, imponendoci di riconsiderare alcuni dei suoi aspetti più importanti. Ci fa capire poi che i nazisti furono i rivoluzionari più radicali dell'epoca moderna, e che nel pur breve periodo in cui dominarono la Germania la loro fu la rivoluzione più radicalmente estrema negli annali della civiltà occidentale

...Il sistema dei campi era fondato sull'esistenza del superiore e dell'inferiore; del padrone e dello schiavo.

...L'etica del campo invece predicava e imponeva l'odio per gli altri, bandiva la pietà dal proprio orizzonte linguistico e pratico e inculcava non la capacità di reagire con simpatia emotiva alle sofferenze altrui, bensì un gelido disprezzo, quando non era vero e proprio godimento nell'infliggerle.

Le orrende persecuzioni del Medioevo sono nulla a fronte delle spaventose disgrazie in cui ci precipitano i nazisti. A tempi primitivi corrispondono metodi di tortura primitivi.

Gli oppressori del Medioevo non conoscevano che due alternative: la vita o la morte. Finché un uomo viveva, anche se era ebreo, lo lasciavano vivere, e gli davano anche la possibilità di arrivare alla fine dei suoi giorni scegliendo la conversione o l'esilio.

L'inquisizione nazista invece è diversa. Toglie la vita all'ebreo strangolando le sue fonti di sostentamento, imponendogli restrizioni - giuridiche, editti feroci, torture tanto sadiche che anche un tiranno medioevale si sarebbe vergognato di renderle pubbliche

A quell'epoca rientrava nella mentalità comune l'idea di mandare al rogo un'anima peccatrice, ma non era loro abitudine torturare un uomo solo perché, a giudizio del carnefice, era nato - nel peccato -.

...Il secondo obiettivo dell'universo dei campi era una trasformazione rivoluzionaria della società su basi che negavano le premesse fondamentali della civiltà europea.

...Il sistema dei campi fu un aspetto caratterizzante della società tedesca nel periodo nazista, e il Lager ne fu la struttura emblematica. Fu questa struttura a distinguere nel modo più netto la Germania dagli altri paesi, quella che in larga misura contribuì a delineare la particolare fisionomia letale

...L'idea, per esempio, che gli aspetti caratterizzanti di un individuo derivassero dalla sua razza e che il mondo fosse diviso in razze distinte - ognuna con qualità intellettuali e morali determinate con estrema variabilità dai fattori biologici - se non fu un assioma fu quanto meno una convinzione capillarmente diffusa. Che il mondo dovesse essere organizzato sulla base di questa immutabile gerarchia razziale era una convinzione con valore normativo. La possibilità della coesistenza pacifica delle razze non aveva alcun posto di rilievo nel paesaggio cognitivo della società: poteva darsi soltanto la competizione, una guerra inesorabile fino al trionfo di una di esse sull'altra.

Il lager (il cui motto all'ingresso del campo teorizza l'atroce beffa) la struttura caratteristica, distintiva, forse anche ancestrale, di quella società - fu il terreno di addestramento alla prepotenza del nuovo 'superuomo' tedesco, e ne rivelò la vera natura. Il campo dimostra in quale misura la KULTUR di Himmler fosse già diventata la Kultur della Germania.

(Daniel Jonah Goldhagen - I volontari carnefici di Hitler)

(Pietro Autier; Storia di un eretico, Andmybook, <http://storiadiuneretico.myblog.it> <http://pietroautier.myblog.it> ;

Giuliano Lazzari, Il Viaggio, Ed. Uniservice, <http://giulianolazzari.myblog.it> ; un sito www.giulianolazzari.com ;

Bibliografia ragionata <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it> ; Per Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it>)